

Il cardinale che coltivava sedano

ER CICCIO
DE CORNARO

Il sedano è una pianta conosciuta e apprezzata fin dall'antichità.

I greci la consideravano addirittura sacra ed evitavano di utilizzarla in cucina come un comune ortaggio. Ne ricercavano le virtù stimolanti, digestive, fortificanti. Ippocrate suggeriva il sedano come "alimento e rimedio" per i nervi sconvolti.

I Romani invece lo usavano in cucina senza parsimonia e addirittura durante i banchetti ne preparavano corone per i commensali, poiché pensavano che il suo aroma avrebbe contrastato l'insorgere dell'ubriachezza. Era uno degli ingredienti del moretum, il gustoso cibo che nell'antica Roma ci si scambiava durante le feste in onore di Cibele.

Durante il Medioevo questo ortaggio ebbe un ruolo importante soprattutto per le sue virtù terapeutiche. Santa Ildegarda pensava che si potesse combattere la depressione assumendo noce moscata e semi di sedano tritirati e mescolati.

Ma del sedano si apprezzavano anche le proprietà afrodisiache, almeno dal Quattrocento, quando Michele Savonarola avvertiva le donne di astenersene, dal momento che era in grado di spingere agli amplessi amorosi anche le più caste.

Nella Roma del Rinascimento, però, il sedano doveva essere diventato quasi introvabile. Chi non se lo faceva mai mancare era il cardinale Luigi Cornaro (1517-84), che abitava in via Poli e aveva un giardino che arrivava fino a via della Stamperia. Qui il porporato veneziano faceva coltivare l'ortaggio, facendone spesso dono al Papa, a qualche prelato o a qualche principe, che lo gradivano moltissimo. Ecco l'origine del modo di dire popolare: "Quello di Cornaro è proprio 'n ciccio raro".

CINZIA DAL MASO

Direttore Cinzia Dal Maso

SPECCHIO ROMANO

Sull'Isola Tiberina si seppellivano gli annegati
LA CONFRATERNITA DEI SACCONI ROSSI

L'origine della Veneranda confraternita de' devoti di Gesù Cristo al Calvario e di Maria Santissima Addolorata risale al XVII secolo. La sua sede era un piccolo oratorio situato sull'Isola Tiberina, a sinistra della chiesa di San Bartolomeo. La pia associazione è più nota con il nome di Confraternita dei Sacconi Rossi, per il singolare abbigliamento dei suoi membri: un saio con cappuccio di color rosso acceso.

Inizialmente i confratelli si dedicavano all'elemosina in silenzio e alla preghiera, percorrendo quotidianamente le tappe della Via Crucis all'interno del Colosseo invocando il perdono per le anime del Purgatorio.

La congregazione venne ufficialmente riconosciuta da papa Pio VI Braschi, che nel 1784 le concesse di ricavare sotto l'oratorio una cripta che divenne una sorta di cimitero, dove i confratelli seppellivano i corpi degli annegati nel Tevere di cui parenti non avevano fatto alcuna richiesta.

I corpi recuperati venivano portati in un ambiente della confraternita, dove erano immersi in una vasca con acqua e calce spenta per essere disinfettati. Seguiva una funzione religiosa, quindi le ossa scarnificate venivano deposte in maniera decorativa, anche in guisa di lampadari, nella cripta del

convento che divenne, con il passare del tempo, un cimitero simile a quello della cripta dei Cappuccini di via Veneto. Nell'Ottocento l'opera della Confraternita subì un certo rallentamento. La cripta era malsana, soprattutto nei mesi invernali, quando le piene del Tevere la rendevano impraticabile. Nel 1849, durante l'assedio di Roma, le truppe francesi occuparono i locali



dell'oratorio, saccheggiandoli e trasformandoli in dormitorio. Continuavano le processioni, come quella che impressionò, intorno alla metà del secolo, lo storico Ferdinand Gregorovius: "La nostra attenzione però è fissata su quella lunga fila di persone, le quali camminano solennemente due a due, e che paiono appartenere al medio evo quasi altrettante figure dipinte

da Giotto, dal Chirlandaio, o da Sandro Botticelli. Tutti questi uomini sono vestiti di una lunga tonaca rossa, hanno il capo coperto di un cappuccio fatto a punta, il quale ricopre pure loro la faccia, con due aperture per gli occhi. Camminano tutti a piedi scalzi. Hanno i lombi ricinti da una fune, alcuni portano croci, ma i due spettri rossi che aprono la marcia, portano in mano teschi umani, ed ossa di morto. Mormorano preghiere



nell'andare. Sono la confraternita dei Sacconi rossi; il loro aspetto è propriamente bizzarro, e vi riporta nei tempi antichi." Dopo che Roma, nel 1870, diventò italiana, un regio decreto proibì, per ovvi motivi di igiene, di seppellire i morti negli ospedali e nei conventi. La Confraternita non aveva più ragione di esistere e

intorno al 1960 giunse all'estinzione.

Una tradizione così importante non poteva però finire e dal 1983 l'eredità dei Sacconi Rossi è stata raccolta - grazie al recupero promosso dal Centro Luigi Huetter - dalla Venerabile

Arciconfraternita di Santa Maria dell'Orto e dai padri del Fatebenefratelli, che hanno rinnovato l'usanza di commemorare i morti nel Tevere con una suggestiva cerimonia che si ripete ogni anno, il 2 novembre. Dopo la messa nella chiesa di San Giovanni Calibita, si svolge la processione sull'Isola Tiberina

disseminata di lumi ad olio e si prega per i "morti delle acque", ossia per gli annegati. Viene lanciata una corona di fiori nel Tevere, omaggio per tutti coloro che vi hanno perso la vita, quindi si entra nell'oratorio dell'Addolorata e, per la solenne benedizione delle povere ossa, si scende nella cripta, presso il cui altare giganteggia uno scheletro rivestito di un sacco rosso.

ALESSANDRO VENDITTI

Uno storico edificio di via di Monserrato

IL CINQUECENTESCO PALAZZO FIORAVANTI

Al civico 61 di via di Monserrato, nel tratto finale affacciato su piazza Farnese, sorge il cinquecentesco palazzo Fioravanti, che si distingue per l'elegante portale delimitato da due colonne di travertino.

Venne costruito dal conte Antonio Massa di Gallese (1500-1568), famoso giurista che nel 1540 divenne cittadino romano, esercitando il notariato e l'avvocatura e rivestendo molti ruoli nell'amministrazione del comune capitolino. Nel 1650 fece parte del collegio difensivo di Giovanni, Carlo e Alfonso Carafa, rispettivamente nipoti e pronipoti di papa Paolo V. Alfonso era accusato, tra le altre cose, di aver rubato denaro e gioielli dalla camera del pontefice morente.

Antonio Massa si spese a Roma il 17 maggio 1568 e fu sepolto nella chiesa di San Pietro in Montorio, dove se ne può ancora ammirare il severo monumento a edicola attribuito a Giovanni Antonio Dosio.

Il ramo maschile dei conti Massa si estinse nel 1722. Il palazzo passò ai Fioravanti,

originari di Pistoia, e nella pianta di Roma di Giovanni Battista Nolli, del 1748, compare con il nome di Palazzo Fioravante. Fu poi acquistato dai de Cadilhac, nobili di origine francese, e



infine dalla famiglia romana dei Calvi. Intorno al 1930 l'edificio venne restaurato dall'ingegnere Carlo Grazioli, a cui si deve anche una sopraelevazione.

L'architettura dell'edificio si rifà a quella del vicino palazzo Farnese, rispetto al

quale ha una posizione leggermente arretrata. Come spiega Paolo Portoghesi, "l'identico colore della muratura dei due edifici, la medesima alternanza dei timpani



delle finestre del piano nobile, il tipo simile di bugnato angolare, sono altrettanti inizi di una volontà indirizzata in tale senso". Presenta al pianterreno sei finestre a mensola. Al piano superiore le finestre sono

sette, sormontate da timpani alternativamente arcuati e triangolari. Quella centrale è dotata di un piccolo balcone. Segue un piano con finestrelle, sopra al quale è una bella loggia a tre archi affiancata da quattro finestre, due per lato. Al di sopra del cornicione riccamente ornato con mensole e dentelli è una graziosa altana. Il lato del palazzo che si affaccia su via dei Farnesi è molto più breve e ha un portale ad arco circondato da bugne.

Sull'angolo dell'edificio tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento fu posta, all'altezza del primo piano, un'edicola sacra, costituita da un ovale marmoreo sorretto inferiormente da un cherubino e ai lati da due putini. Dentro l'ovale è un affresco raffigurante la Vergine con in braccio il Bambino, a cui San Filippo Neri bacia un piede.

ANTONIO VENDITTI